



OFF1C1NA
OFF CENTER NEW ATELIER

Associazione Spazio Y - Off1c1na

Tropismi della Memoria

Progetto a cura di Spazio Y - Off1c1na

Irene Machetti | MI SONO SCORDATA DI DIRTI CHE

A cura di **Valerio Schito e Alessia Simonetti**



Irene Machetti è una food artist che, attraverso la performance, esplora la simbologia del cibo, suo mezzo espressivo attraverso il quale intreccia storie, tradizioni, sensazioni. Ne narra e mette in discussione il valore culturale, ridisegnando il modo in cui interagiamo con esso.

Nella sua ricerca artistica, Machetti studia le tradizioni della tavola, rendendo evidente la loro relazione con le strutture del potere; ne scardina le regole per generare nuove narrazioni, fuori da schemi comportamentali prestabiliti; rielabora le evoluzioni socio-culturali dell'alimentazione, approfondite da un punto di vista storico e antropologico, per elevarle a elementi indispensabili dell'esistenza: il pasto, il nutrimento, la convivialità. Lo spazio e l'interazione del pubblico diventano vitali nelle performance dell'artista.

Per "Tropismi della memoria", parte del progetto Q-44 organizzato in memoria del rastrellamento del Quadraro, Irene Machetti presenta la performance inedita *Mi sono scordata di dirti che...*

Il rastrellamento, tragica pagina della storia italiana, avviene alle prime luci del 17 aprile 1944 quando le truppe nazi-fasciste decidono di privare un intero quartiere di tutti gli uomini dai 16 ai 56 anni. Il Quadraro, la "grande famiglia", diventa un luogo di sole donne, vecchi e bambini.

In memoria di ciò, Irene Machetti si inserisce nel cortile condominiale di Via dei Quintili 118 presentando una performance e pranzo collettivo dai rimandi storico-emozionali inequivocabili, dove, fuori dalla pretesa di una semplice rievocazione storica, conduce il pubblico dentro una personalizzazione emotiva e individuale del momento fisico in cui è avvenuta un'interruzione immediata degli affetti.

La ricerca sulle ricette disponibili al tempo, arricchita dal generoso contributo di Vanda Prosperi, figlia di uno dei pochi rastrellati che fece ritorno, conferisce una verosimiglianza su quanto avvenuto tale da condurre i partecipanti all'interno di una condizione individuale rievocativa dei fatti. La presenza di stoviglie lacerate e pentolame dell'epoca, ceramiche e ciotole di latta, diventa, qui, un rafforzativo concettuale.

Ingrediente principe è il pane, carico di rimandi simbolici: dalla carta annonaria, tessera per acquistare i generi razionati in guerra che sanciva, insieme, la vitale importanza del pane e la sua scarsità; agli assalti ai forni da parte delle donne coraggiose e affamate; alla battaglia del grano lanciata da Mussolini. Qui, il

pubblico è invitato a spezzare, mangiare e condividere la catena di pane che copre il centro del tavolo, svelando pian piano il titolo della performance, il ricamato: *Mi sono scordata di dirti che...* Un gesto comune, che richiama convivialità e sostegno, lotta e ribellione; rievoca un quartiere che ha provato a salvarsi; una bambina che allaccia le scarpe al papà mentre l'aspettano col fucile puntato; una madre con appresso sei figli che corre invano verso il marito.

Molti altri ricami adornano la lunga tovaglia, fatti dall'artista in modo incessante, quasi ossessivo. Con un filo, rosso come la stella cucita ai "prigionieri politici", così erano definiti i rastrellati, Machetti ricama la memoria storica dell'evento con frasi sospese, ricordi interrotti.

Il ruolo della donna, emblema della resistenza, specie nella cucina, è centrale. Unendo il ricamo all'ambiente domestico - contesti abitualmente legati alla sfera femminile - l'artista dà nuovo corpo e voce a quelle storie tramandate principalmente dalle madri e figlie rimaste nel quartiere.

Memoria, attesa e interruzione sono il cuore della performance, definita da una costruzione lenta, quasi estenuante che lascia nelle incertezze. Chi aspettiamo? Che cosa? Tra quanto arriverà? Accadrà? Domande senza risposta rievocano tanto la sospensione delle prime luci del giorno, quanto la tragedia di cosa quel giorno portò. Il pranzo si interrompe in maniera brusca e repentina, a rievocare l'irruzione delle truppe nazi-fasciste nelle case del Quadraro, interruzione immediata degli affetti nel giorno che nasce.

Mi sono scordata di dirti che... rappresenta un momento di condivisione all'interno del quale confluiscono diversi elementi che si aprono a molteplici letture. La composizione di pane, il ricamo sulla tovaglia, le frasi scelte, il significato e la ricerca su ingredienti e oggetti, la gestualità dell'artista si incontrano in un intreccio simbolico ed evocativo che dona nuova linfa vitale alle radici del passato affinché possano sopravvivere nel futuro.

Nota critica di Giuseppe Cotroneo

<<L'atto creativo può evolversi secondo due derive antitetiche, la guerra e l'Arte: ovvero creare per distruggere e creare per costruire memoria.>> G.C.

Per confrontarsi con alcuni temi bisogna avere coraggio.

L'unica motivazione per trovare quel coraggio sta nella necessità di rimanere fedeli al compito che spetta a ognuno di noi: continuare a tramandare ciò che è stato, con la riconoscenza verso chi ha dato la vita per la nostra **Libertà**.

Qui nel *nido delle vespe* non si tratta di fare una rilettura storica o di una rielaborazione dei fatti come avviene di solito: si tratta di scendere "in punta di piedi" all'interno di cuori che continuano a sanguinare da **settantanove** anni.

Il **rastrellamento del Quadraro** ad opera dei nazi-fascisti, il **17 aprile 1944**, ha creato uno squarcio generazionale che non si è mai sanato, ma che tuttavia si è trasformato, attraverso il senso di comunità,

in un'identità così forte da permettere al quartiere di continuare a vivere nonostante tutto. Nonostante quanto previsto nella scellerata "Operazione Balena".

Dall'insieme di quelle famiglie che hanno pagato un prezzo altissimo e dalla storia di un intero rione che è diventato il simbolo della **Resistenza**, è rifiorita una dote universale utilizzata in larga parte anche da chi fece di tutto per ostacolarla: la **Libertà**.

Entrare all'interno del dolore di un intero quartiere vuol dire ripercorrere, famiglia per famiglia, volto per volto, quello che è stato il dramma **individuale** in maniera tale da assorbirne le storie, attraverso la conoscenza di abitudini e quotidianità per non incorrere (neanche lontanamente) in una lettura sommaria o in una banalizzazione di ciò che è tragedia.

Per fare questa operazione di memoria, occorre empatia e grandissima sensibilità, qualità che Irene Machetti dimostra proprio nella scelta di realizzare una performance. Spostare il fulcro della memoria sulla quotidianità è una azione che permette di immedesimarsi nell'istante in cui è avvenuto tutto, nel preciso attimo in cui quel **vissuto** è stato interrotto.

La performance che si svolge in un arco di tempo predefinito, si concentra su tre temi principali: la **parola**, la **convivialità** e l'**interruzione**. Questi elementi vanno letti all'interno di un'ottica di **resistenza** intesa come capacità di resistere al tempo e quindi di diventare memoria.

Quasi in un esercizio di simboli semantici che concorrono nel costruire un concetto, i tre temi mirano a ricostruire delle sensazioni individuali pronte per essere trasferite all'interno della memoria permanente: quella che **resiste** al di sopra di tutti gli altri ricordi che conserviamo.

La **Parola** è l'insieme di diverse frasi cucite a mano su una tovaglia da tavola. Filo rosso per filo rosso, ogni singola lettera è tratta dai racconti che i testimoni oculari del rastrellamento hanno rilasciato all'interno di interviste e brani video nel corso degli anni.

La **Convivialità** è il cibo condiviso. I piatti e le ricette di quel periodo storico che sono stati rielaborati dall'artista a partire dai racconti al telefono con Vanda Prospero, testimone infaticabile del Quadraro. Gli ingredienti semplici e di facile reperimento, servono per continuare a nutrirsi e mantenere uno degli aspetti fondamentali della propria identità: la condivisione.

L'**Interruzione** è quella parola d'amore non detta, pensata sull'uscio di casa. Prima di essere trascinato via.